

KENTUCKY 2 / CHRIS OFFUTT

Lo spacciatore è morto e di trovare l'assassino importa solo alla madre

L'investigatore militare Mick Hardin torna a casa. Si imbatte subito in un omicidio che la polizia ignora

OSCAR DI MONOPOLI

Avevamo già scritto della convincente svolta crime di Offutt. Dopo averci incantati, commossi e conturbati con gli splendidi racconti di *Nelle terre di nessuno* e *A casa e ritorno*, dopo averci stretto il cuore e bruciato l'anima con il memoir *Mio padre, il pornografo* e il successivo, cupissimo dramma *Country Dark*, lo scrittore americano incluso da Granta tra i ventimigliori narratori delle ultime generazioni due anni fa era riapparso in libreria con *Le colline della morte*, superbo debutto nel noir declinato in chiave rurale.

Una questione di famiglia, come gli altri edito da Minimum Fax, rappresenta il seguito di quel più che riuscito esperimento nel genere ed è un libro altrettanto potente e carico di atmosfera sin dall'epigrafe presa a prestito dal nostro Cesare Pavese, un estratto dal poema *I muri del Sud* che recita: «queste colline non cambiano».

Nella sua icastica, elegiaca longanimità, la citazione restituisce alla perfezione la gravitas con cui affrontano un fatto perennemente avverso gli abitanti di Rocksalt, area montuosa del Kentucky, aspro territorio d'elezione di tutta la ricerca letteraria di Offutt, che in quelle lande è nato e per lo più vive.

Torna qui protagonista Mick Hardin, investigatore militare visto nella precedente avventura, in un romanzo che si apre con un omicidio. L'autore è al solito inimitabile nel catapultare il lettore nel cuore della vicenda: il tassista locale trova infatti un uomo morto in un parcheggio, e siamo solo a pagina tre. Si tratta di Barney Kissick, il più gettonato pusher di eroina del posto nonché figlio della terribile matriarca bifolca «Sottoveste» Kissick.

Quando Mick le fa visita per porgerle le proprie condoglianze («era seduta su una poltrona reclinabile, la leva ripartita con del nastro telato e due capezzieri drapppeggiati sui braccioli. Su un tavolino basso accanto a lei c'erano un posacenere, una tazza di caffè e una piccola pistola priva del mirino anteriore perché non restasse impigliata nei vestiti. Mick l'aveva già vista amichevole o minaccio-



Chris Offutt
«Una questione di famiglia»
(trad. di Roberto Serra)
minimum fax
pp. 253, € 18

sa, mai però come adesso, incupita dal dolore, con gli occhi che bruciavano come un altoforno), la donna gli chiede di trovare l'assassino di suo figlio perché è convinta che la polizia stia snobbando il caso (Linda, sorella dell'eroe del libro, è lo sceriffo della contea, ed è impegnata nella ricandidatura al ruolo). Mick, che oltre alla disperazione per il recente divorzio sta guardando da una ferita alla gamba riportata in Afghanistan, accetta l'offerta per uno strano senso di lealtà - oltre che per distrarsi dagli antidolorifici di cui sta abusando pericolosamente.

Da lì in poi la trama si srotola a velocità di curvatura. L'indagine ufficiale si arena perché a nessuno importa di uno spacciatore hillybilly, ma l'investigazione condurrà Mick nei meandri di un mondo, quello delle colline remote, in cui il brutale degrado esistenziale è figlio, forse, non solo di quello economico, arrivando a svelare verità che mettono in discussione ogni certezza personale. Il romanzo, scava scava, parla in fondo della sua solitudine: Mick è un uomo che non

appartiene più a nessun luogo, un'anima alla deriva in cerca di tracce che - come ogni indagine che si rispetti - portano a confrontarsi con lo specchio.

La conoscenza approfondita di Offutt di flora, fauna e società che fanno da quinta alla vicenda si palesa attraverso lo sguardo dei suoi personaggi ma traspare soprattutto nella cura che l'autore, con poche efficacissime pennellate, riserva alla descrizione delle psicologie di questi ultimi. Si prova empatia sincera per Mick e sua sorella, ma anche per Johnny Boy Toiliver, il vicesceriffo, oppure per il di lui cugino Jacky, inventore da strapazzo che - lavorava in una piccola rimessa. Ampie mensole curve sorreggevano pile di scatole con etichette che indicavano il contenuto: parti di ingranaggi, gusci di tartaruga, uccelli mummificati, pezzi di metallo ancora utilizzabili, scampoli di filo elettrico, rottami e altro ciarpane, e pezzi di stagno per fare ratto. Sotto c'erano un banco da lavoro e contenitori pieni di bulloni, ciascuno col dado corrispondente alla filettatura». E poi c'è l'imprenditore di pompe funebri Sledge III, il cui «padre e nonno avevano svolto lo stesso lavoro», sorta di patologo legale improvvisato. Oppure la geologa forense, la dottoressa Harker, «bassa, energica e svelta di gambe. Indossava un paio di pantaloni da uomo di un completo anni Quaranta, con la piega ben stirata, risvolti da quattro centimetri e un leggero motivo a quadri». E ancora Ray Kissick, il figlio gay della bifolca, che alla fine diventerà un accolito di Mick.

L'azione è poca, condensata tutta nel finale, ma la galleria di ritratti insoliti, gente talvolta tragicamente costretta a diventare «assassini per punizione», risulta così appassionata e cristallina che anche il cultore del noir - pugni e bang-bang - non potrà non amare questa serie, che con soli due tomi è già una dipendenza. —

Incluso da Granta tra i migliori narratori delle ultime generazioni Chris Offutt è nato a Lexington, Kentucky, nel 1958. Minimum fax ha pubblicato le raccolte di racconti «Nelle terre di nessuno» e «A casa e ritorno», i romanzi «Country Dark» e «Le colline della morte» e il memoir «Mio padre, il pornografo».